



*Era davvero necessario che Cristo soffrisse,
e non poteva non farlo, come egli stesso affermò.
Per questo chiamò stolti e tardi di mente
quanti ignoravano che Cristo
doveva in tal modo soffrire
ed entrare nella sua gloria*

(Sant' Anastasio, Discorsi, 4,2)

Carissimi,

le invocazioni delle lodi del Giovedì Santo ci invitano a ringraziare il Signore perché mediante il battesimo ci ha uniti a lui nella morte, sepoltura e risurrezione; perché con l'unzione spirituale ci ha reso partecipi della sua dignità regale, sacerdotale e profetica; perché fa scendere su di noi l'olio della letizia, della pace, della salvezza; perché si incontra con noi nei sacramenti per offrirci l'abbondanza dello Spirito.

È un invito alla lode e al ringraziamento, un invito a guardare al Signore e ad andare a lui, ad abbandonare le nostre certezze, le nostre autosufficienze, le nostre solitudini orgogliose e superbe, incapaci di andare all'altro, di uscire da noi stessi, anzi, ogni giorno più determinati a difendere il nostro nulla, o peggio, le nostre fragilità e inconsistenze, se non addirittura il nostro peccato.

È la vecchiaia del mondo che rifiuta la grazia e la misericordia di Dio: la vita che scaturisce dalla Croce. È un voltare la faccia all'Uomo Crocifisso - di cui era figura antica il serpente di bronzo a cui l'Israelita volgeva lo sguardo per essere guarito - nel cui nome solo c'è salvezza e vita eterna: è Lui, infatti, a portare nel mondo la novità

che non muta, né può passare, perché viene da Dio e non dall'uomo. È la giovinezza di Dio che entra prepotentemente in un mondo già vecchio.

La Croce di Cristo dona sapienza al mondo, guarisce la ferita antica che lo costringe a rifugiarsi nella propria pazzia, in quella follia che non poche volte ha deciso la storia dei popoli. Elena Bono, nel suo lavoro teatrale *LA TESTA DEL PROFETA* scrive: «Sono riusciti a dimostrare che ci sono due modi di dominare il mondo: dall'alto come le aquile, e da sottoterra, come le talpe». Sembrerebbe che la condizione dell'uomo fosse quella di vagare, senza fissa dimora, abbandonato a se stesso e perciò sempre intento a sopravvivere ad ogni costo, ad ogni compromesso, capace di ogni prevaricazione. Così come ce lo descrive il Salmo 63: «Meditano iniquità, attuano le loro trame; un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso», e a cui fa eco Pascal: «come è insondabile il cuore dell'uomo e come è pieno di lordure» (**Pensieri, 143**), infatti, «desideriamo la verità, e non troviamo in noi che incertezza. Noi cerchiamo la felicità, e non troviamo che miseria e morte. Noi siamo incapaci di non desiderare la verità e la felicità, e siamo incapaci della certezza e della felicità. Questo desiderio ci è lasciato sia per punirci, sia per farci sentire da dove siamo caduti» (**Pensieri, 437**). Ora, invece, la Pasqua di Cristo, la sua beata passione, morte e risurrezione, ci strappano da quella triste scelta: o aquile o talpe.

Quale immensa gioia ci è donata, allorché, come duemila anni fa, la Santa Madre Chiesa, mentre continua a trovare e a cercare il Suo Signore e Sposo, si fa messaggera ad ogni uomo per annunziargli ciò che ha visto: un prodigioso duello tra la morte e la vita; il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa. E di questo trionfo testimoniano gli angeli, il sudario, le sue vesti e quella tomba vuota. L'annuncio della sua vittoriosa risurrezione ci riempie di coraggio e fiducia. Ora sappiamo che Cristo risorto cammina davanti a noi

verso i nuovi cieli e la terra nuova (cfr. *Ap* 21, 1), in cui finalmente vivremo tutti come un'unica famiglia, figli dello stesso Padre.

*«Per questo noi diciamo a tutti - esortava papa Francesco, nella Pasqua dello scorso anno - : «Venite e vedete!». In ogni situazione umana, segnata dalla fragilità, dal peccato e dalla morte, la Buona Notizia non è soltanto una parola, ma è una testimonianza di amore gratuito e fedele: è uscire da sé per andare incontro all'altro, è stare vicino a chi è ferito dalla vita, è condividere con chi manca del necessario, è rimanere accanto a chi è malato o vecchio o escluso ... "Venite e vedete!": l'Amore è più forte, l'Amore dona vita, l'Amore fa fiorire la speranza nel deserto» (Messaggio *Urbi et Orbi*).*

Una famiglia che, dispersa in Adamo, in Cristo ritrova luce e forza per ricomporsi. È Lui l'oggi, come abbiamo già detto durante la Santa Messa del Crisma, che effonde su tutti noi l'unzione attraverso i sacramenti, donandoci l'abbondanza dello Spirito, senza il quale non possiamo essere con Lui per portare ai poveri il lieto annuncio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, per fasciare le piaghe dei cuori spezzati, rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore (cfr. *Is* 61,1; *Lc* 4,16ss). Sappiamo bene, come nel nostro cuore c'è gioia e dolore, sul nostro viso sorrisi e lacrime: così è la nostra realtà terrena. Ma Cristo è risorto, è vivo e cammina con noi. Per questo cantiamo e camminiamo, fedeli al nostro impegno in questo mondo, con lo sguardo rivolto al Cielo (cfr. BENEDETTO XVI, Messaggio *Urbi et Orbi*, 2011).

A tutti il mio augurio di una felice e santa Pasqua

+ Carlo, vescovo

Santa Pasqua, 2015

